

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 55 (1998)
Heft: 3

Artikel: La "personalità del monitore" : mi riguarda in qualche modo?
Autor: Stierlin, Max
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999351>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 11.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La «personalità del monitore»

Mi riguarda in qualche modo?

di Max Stierlin

«G+S vive dell'iniziativa e delle capacità del monitore», è scritto nella documentazione G+S. Ambedue sono elementi caratteristici della personalità. I monitori d'altra parte hanno una funzione importante nel complesso dell'organizzazione G+S. Un motivo sufficiente per analizzare a fondo questo concetto della «personalità del monitore». I corsi di perfezionamento si occupano proprio di questo aspetto.

Avere una **personalità** da monitori: nel linguaggio comune il termine «personalità» ha un duplice significato. A volte con esso intendiamo una persona che si eleva dalla massa, a cui si possa fare riferimento. In questo caso pensiamo a esempi concreti come Einstein o Napoleone. D'altra parte, parliamo di personalità anche quando vogliamo riferirci alla somma delle caratteristiche personali di ciascun essere umano, a quegli aspetti cioè che ci sono propri e personalissimi, a ciò che fa di ognuno di noi una persona diversa.

Avere una personalità da **monitori**: abbiamo un compito da monitori, da guide, e ci adoperiamo nell'ambiente che ci circonda al fine di consentire esperienze sportive valide, ricche di esperienze e motivanti. Ci formiamo allo scopo, insegniamo tecniche e tattiche, influenziamo il modo di vedere le cose e di comportarsi, garantiamo la sicurezza e l'ordinato svolgimento delle attività, determiniamo le condizioni e poniamo delle sfide. L'attività del monitore, quindi, è un compito molto variato e completo.

A seconda della disciplina sportiva e dei compiti del singolo, il termine **condurre** assume significati diversi. Oltre che dalle nostre caratteristiche personali siamo influenzati anche dall'ambiente circostante. Dato che le discipline e l'ambiente, però, sono sempre diversi fra loro, ecco che il termine **condurre** assume altre connotazioni e di conseguenza anche le aspettative che si ripongono nel monitore come guida sono molto diverse.

sto che sia così, in quanto è proprio questa varietà che conferisce a G+S la sua ricchezza e la sua vitalità.

Noi abbiamo una personalità da monitori

Se ora riflettiamo sulla personalità del monitore, pensiamo innanzitutto a noi stessi. Anche noi abbiamo determinate caratteristiche, mentre altre senza dubbio ci mancano. Abbiamo un proprio carattere e facciamo le cose a modo nostro. Su questo non ci sono dubbi. Quando si vuole riflettere sul tema personalità del monitore, senza dubbio non si intende appiatti-

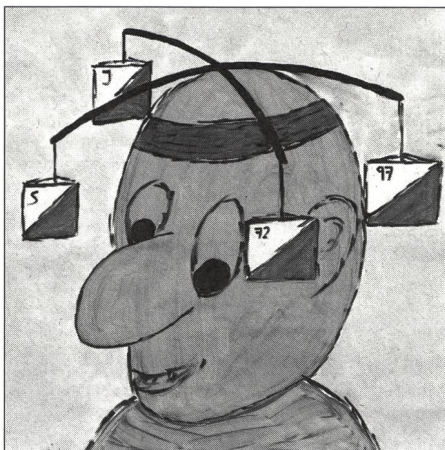


Ecco allora che, ad esempio un ginnasta, in virtù delle abitudini acquisite nel corso della sua carriera sportiva, agisce e guida un gruppo in modo diverso di quanto faccia una allenatrice di judò, una guida scout o un allenatore di basket, l'allenatore di sci di fondo ha metodi e abitudini ben diversi da quelli della monitrice di nuoto. Deve essere così ed è giu-

re tutte le caratteristiche peculiari delle singole personalità alla ricerca di un ipotetica figura unitaria e universalmente valida del monitore. Al contrario, le nostre riflessioni mirano a far conoscere a ciascuno le proprie caratteristiche e i propri presupposti personali, portandolo a fare del proprio meglio e a cercare di ridurre i suoi punti deboli più evidenti o gravi.

Siamo personalità di monitori

Non solo siamo personalità diverse, ma agiamo anche di conseguenza. Ciò a volte può costituire una gioia, altre volte però può rappresentare dei problemi. A volte infatti si pensa di essere stati estremamente convincenti, altre volte si ha l'impressione di essere intervenuti nel momento sbagliato! Ognuno conosce i propri punti di forza e le debolezze e deve imparare a convivere con essi. Inserendo nel programma di perfezionamento professionale il tema «personalità del monitore» non intendiamo cambiare, correggere e tanto meno sottoporre a terapia determinati individui. Piuttosto, vorremmo riflettere insieme su determinati aspetti del nostro modo di «condurre», che assumono un certo rilievo nelle rispettive discipline sportive. Nel far ciò la prima cosa che dobbiamo affrontare è vedere dove siamo forti e in quali campi possiamo ulteriormente migliorarci



gioia, impegno; ovvero passare ad altri l'energia e la motivazione che ci vengono dallo sport. Un «semiconduttore» senza fuoco interiore, non è un mezzo monitore, ma non lo è affatto, perché se non si dispone di questa capacità di infiammare, la scintilla non si propaga. Lo sport vive dell'entusiasmo, della gioia al successo, dell'altalenarsi di sentimenti e sensazioni. Condurre, quindi, in primo luogo significa anche motivare.

Condurre significa «introdurre»

Nel momento in cui parliamo delle caratteristiche che contraddistinguono un buon monitore, per prima cosa ci viene in mente la perfetta padronanza del proprio sport, in cui rientrano le rispettive tecniche e le conoscenze teoriche, la comprensione tattica e l'ottimizzazione delle sequenze di movimento. Con il termine competenza tecnica si indicano tutte queste conoscenze e capacità. Essa costituisce il presupposto fondamentale per poter svolgere l'attività del monitore, su cui si basa poi tutto il resto.

Chi è chiamato a condurre svolge sempre anche un ruolo da formatore. Trasmettere tecniche e conoscenze, esercitare tattiche e sequenze di movimenti potrebbe essere definita come un'opera di introduzione, o come «competenza all'insegnamento».

Condurre significa «far passare»

Delle sostanze che fanno passare il calore o l'energia con una certa facilità si dice che sono dei «buoni conduttori». Ciò vale anche per i monitori, perché condurre del personale significa innanzitutto entusiasmo,

partner e degli avversari, senza l'impegno a favore della squadra, se non ci si assume la piena responsabilità delle proprie azioni, non può esistere alcun gruppo, e non ci può essere sport. Condurre significa anche far scoprire ai ragazzi e inculcar loro determinati valori. Alla fin fine lo sport fatto nell'ambito di una struttura influenza anche il senso etico dei giovani.

Condurre significa «portare»

In questo senso portare significa far arrivare qualcuno ad un punto cui non sarebbe arrivato da solo. Con ciò si intende incoraggiare qualcuno a svolgere delle attività che pensava di non riuscire a fare, e questo è uno dei compiti principali del monitore, che si può riassumere con la formula «sostenere pretendendo». Cercare sfide sempre nuove e lavorarci sopra con il massimo impegno, anche nello sport, conduce a una gioia profonda e ad un senso di appagamento e di soddisfazione durevoli. È proprio in questa direzione che vogliamo avviare i nostri ragazzi! Anche in questo ambito, però ci possono essere dei risultati negativi. Quando i giovani, nell'ambito della società sportiva, vivono la loro prima ubriacatura in massa, usano fra di loro un «linguaggio di battaglia» dispregiativo per gli avversari, o quando fare esperienze comuni significa esagerare perché ci si sente protetti dal gruppo, ebbene in tutti questi casi si deve dire che non li si è certo «portati» troppo lontano...

Condurre significa «porre dei limiti»

È certo compito del monitore imporre delle regole non solo sul campo di gioco o in palestra, ma anche al di fuori, per consentire una urbana convivenza nell'ambito del gruppo. I monitori che praticano degli sport che presentano un certo rischio hanno il difficile compito di mostrare continuamente dei limiti e di imporre il rispetto. D'altra parte non si può fare altrimenti, se si vogliono riconoscere ed evitare i pericoli, e contemporaneamente abituare i ragazzi a conoscere i propri limiti e a comportarsi di conseguenza.

Un monitore è una «guida»

Tramite una guida si scopre il mondo circostante, ci si inoltra in ambienti nuovi, facendo magari delle cose che non si immaginavano neanche. Anche i monitori fanno qualcosa del genere: introducono in mondi sconosciuti, conducono a nuove esperienze, incoraggiano a scoprire il proprio coraggio e le proprie forze e a svilupparli ulteriormente. Un buon monitore pertanto non è qualcuno isolato su una torre d'avorio, che al massimo invita a salire da lui, ma piuttosto qualcuno che aiuta i giovani a innalzarsi essi stessi, a svilupparsi e a realizzarsi.

Condurre significa «introdurre»

E in tal modo siamo arrivati a parlare di un importante presupposto dell'attività di conduzione dei giovani. Come mi comporto con i ragazzi che mi sono stati affidati? Li guido, li coinvolgo, li trascino, li aiuto a ottenere dei successi personali? Con «introdurre» intendiamo l'avvicinarli a comportamenti, modi di fare, convinzioni. Se manca il rispetto dei



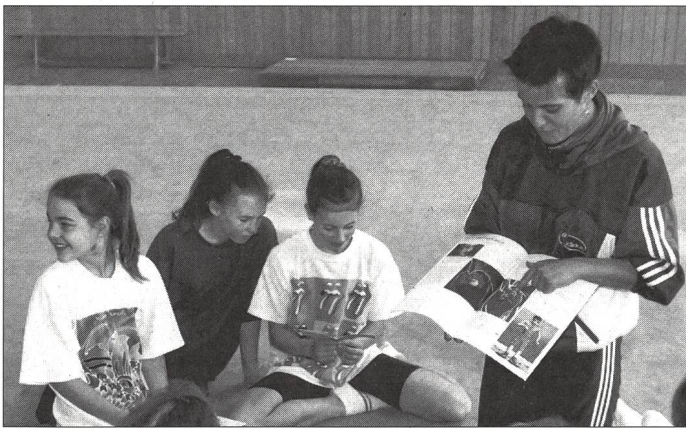
Condurre significa «*accompagnare*»

La competenza sociale del monitore deve tendere a sostenere il senso di autonomia dei giovani. Intendiamo innanzitutto educare i giovani che praticano sport ad essere persone autonome, che un domani vogliano accollarsi determinate responsabilità nel loro ambito sociale e siano anche in grado di farlo. Per far ciò, innanzitutto i giovani devono essere accompagnati, quindi assistiti e infine lasciati liberi di agire autonomamente. Accompagnare significa quindi anche che i bambini che mi sono stati affidati nella mia qualità di monitore poi proseguiranno da soli per la loro strada.



Condurre significa saper «*lasciare andare*»

Con i giovani, spesso ravvisiamo che nel corso della loro carriera sportiva cambiano più volte ambiente. Ciò può essere interpretato in chiave negativa, come mancanza di capacità di legarsi, e si arriva magari a parlare di «zapping» fra diversi sport. In molti casi ciò è anche vero, ma esiste anche un'altra faccia del problema: è duro ad esempio dover constatare che qualcuno non viene più ad allenarsi perché con la crescita i presupposti fisici sono drasticamente mutati. È difficile essere costretti a cambiare squadra o gruppo perché la famiglia si trasferisce, il tirocinio professionale lascia troppo poco tempo libero, altri interessi assumono maggiore importanza. In fin dei conti anche ai ragazzi fa male doversi staccare dal monitore o dall'allenatore, che rappresentano per loro un esempio da seguire, esattamente come per i monitori e gli allenatori possono risultare dolorose le partenze degli atleti.

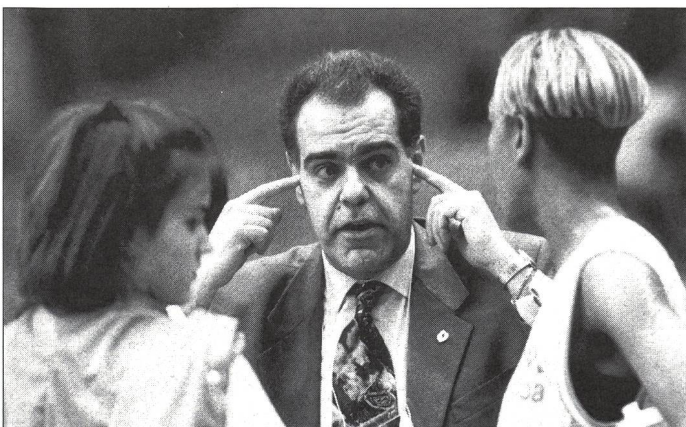


I monitori, quando un cambiamento ed un distacco del genere siano davvero inevitabili, devono considerare parte integrante dei loro compiti il consigliare ed incoraggiare i ragazzi ad andare in un'altra società sportiva, per riuscire in tal modo a mantenere intatto un contatto con lo sport destinato a durare una vita.

Siamo personalità di monitori

Nello sport ognuno, nel suo specifico campo di attività, contribuisce ad avviare i giovani alla pratica sportiva, ad istruirli e a farne degli sportivi in grado di praticare lo sport in modo autonomo. Ognuno di noi lo fa a modo suo, e in questo senso siamo delle personalità di monitore.

Le nostre riflessioni su questo tema intendono aiutare a comportarci in modo più consapevole con i ragazzi che ci sono stati affidati, a curare la comunità sportiva, a sostenere quindi la nostra «competenza sociale». Ciò facendo, infine, a rafforzare e a migliorare quello che rappresenta la nostra motivazione per essere monitori; il sentimento di comunanza e di comunità d'intenti nella nostra disciplina sportiva. ■ Trad. Cic



Il dr. Max Stierlin è membro del gruppo di progetto «G+S 2000» e si occupa moltissimo della problematica dello sport giovanile ma anche delle funzioni di chi li dirige.